

# EMISSIONI INQUINANTI: CONFINDUSTRIA ED A2A ASSOLTE

## LA COLPA E' DELL'AGRICOLTURA E DEL TRAFFICO

A questa conclusione sarebbe giunto il Centro Sviluppo Sostenibilità costituito, oltre che dalle Istituzioni locali e dall'Università, anche e soprattutto - guarda che caso - da Confindustria Brescia ed A2A. Certo, il traffico e gli allevamenti intensivi fanno la loro parte, ma che megainceneritore e centrali termiche di A2A, metallurgiche, cementifici e industrie in generale non siano da mettere sul banco degli imputati fa sorgere il vago sospetto che il Centro Sviluppo Sostenibilità sia minato fin dal suo sorgere da un "piccolo" conflitto di interessi.

Del resto lo stesso Rettore Tira si è premurato di chiarire di aver indicato "17 obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 senza sostituirci certo a Istituzioni o Cda delle singole aziende", che ovviamente, rimangono libere di fare ciò che vogliono, in ossequio al libero mercato ed alle convenienze economiche che in mezzo secolo ci hanno condotto all'attuale crisi ecologica.

Sorge spontanea la domanda: perché il sistema delle imprese e le istituzioni ad esso subalterne, che hanno dominato fino ad oggi producendo "le tante criticità ambientali (cave, discariche, record di emissioni inquinanti)", da domani dovrebbero fare del bresciano un "territorio modello per scelte sostenibili"?

Forse solo perché il Centro Sviluppo Sostenibilità mette a disposizione "una mole impressionante di dati per essere declinati in 140 indicatori ambientali, economici, sociali"?

Una cosa per ora è certa: l'Università di Brescia, racimolando qualche finanziamento privato, produce documenti mettendo all'opera qualche ricercatore.

Come pure è certo l'effetto propagandistico di un'illusoria attenzione del sistema industriale bresciano all'ambiente, una bella pennellata di **Greenwashing**.

Che questa mole di carte, o di files come sarebbe meglio dire oggi, produca l'agognata rivoluzione copernicana nel rapporto tra sistema produttivo ed ambiente a Brescia solleva qualche legittimo dubbio in chi da decenni si occupa con qualche interesse del problema.

# Ambiente, Brescia ora tenta il riscatto: gas serra dimezzati nei prossimi 8 anni

## Il piano di istituzioni, imprese e università

- Corriere della Sera (Brescia) 10 Jun 2022 di Pietro Gorlani



### **La città Potrebbe ospitare in uno dei siti industriali dismessi la cittadella dell'Innovazione**

Se l'Europa chiede di tagliare entro il 2030 i gas serra del 55% rispetto al 1990, Brescia alza l'asticella: alla riduzione attuale del 20% vuole aggiungere un ulteriore taglio del 45% in 8 anni. È l'obiettivo condiviso da Università, Confindustria, Camera di Commercio, A2A, Loggia e Provincia.

Da territorio conosciuto per le tante criticità ambientali (cave, discariche, record di emissioni inquinanti) a territorio modello per scelte sostenibili. Questo il patto virtuosamente green stretto un anno e mezzo fa dai principali attori della vita politica, economica e sociale del Bresciano: Comune capoluogo e Provincia, Università Statale, Confindustria, Camera di Commercio, A2A e Fondazione Cab. Patto che ha prodotto degli obiettivi sfidanti. Quello cardine è il taglio del 45% dell'anidride carbonica equivalente entro otto anni (del 25% entro tre anni). L'asticella è stata alzata rispetto agli obiettivi minimi fissati da Bruxelles, che punta di una riduzione del 55% entro il 2030 sì, ma rispetto al 1990. «Se il confronto è con il 1990 noi nel 2030 avremo ridotto le emissioni del 65%» spiega Carmine Trecroci, coordinatore del Centro Sviluppo Sostenibilità, la cabina di regia che progetta il cambiamento.

Tutti dovranno fare la propria parte: l'industria che consuma oggi i due terzi dell'energia elettrica usata in provincia dovrà puntare più su fonti rinnovabili e recupero delle scorie; l'agricoltura dovrà fare i conti con un comparto zootecnico record (1,3 milioni di suini, 550 mila bovini, 37 milioni di

avicoli). Ma anche comuni e cittadini dovranno fare la loro parte. I primi investendo sul trasporto pubblico, i secondi lasciando di più l'auto in garage. Perché una cosa deve essere chiara: se il Bresciano (dati Inemar 2019) emette oltre 11 milioni di tonnellate di CO2 equivalente l'anno (9 tonnellate procapite contro le 7,3 dei lombardi) la colpa è di più fattori. Anche se (va detto) qualcuno pesa più di altri.

Ieri in Camera di Commercio è stato il momento dell'iniezione adrenalinica di ottimismo, con la presentazione delle 5 sfide (verde, innovazione, salute, lavoro, equità sociale) e dei 12 ambiti strategici su cui i sette partner intendono lavorare «declinando a livello provinciale i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 senza sostituirci certo a Istituzioni o Cda delle singole aziende» ricorda il rettore Maurizio Tira. In questi 18 mesi è stata raccolta una mole impressionante di dati per essere declinati in 140 gli indicatori ambientali, economici, sociali. «Dati da mettere a disposizione dei comuni che faticano a misurarsi tra loro» aggiunge Michele Pezzagno, direttore del Centro di ricerca universitario per lo Sviluppo Sostenibile. Per il sindaco Del Bono è ora importante «lavorare su pianificazioni a medio-lungo termine che non devono avere scadenze condizionate dal cambio delle guide politiche, un difetto tutto all'italiana» (indicazione calzante viste le elezioni comunali del 2023 in città). Sottoscrive le sue parole il compagno di partito Samuele Alghisi, in procinto di lasciare il Broletto (in autunno): «Il documento è flessibile potrà essere integrato» ma non deve essere stravolto dice citando i plausi raccolti nell'Unione Province Italiane, per l'iniziativa «di cui il nostro territorio detiene l'esclusiva a livello nazionale». Certo, «raggiungere certi obiettivi non sarà facile ma come industriali daremo il nostro contributo» promette Franco Gussalli Beretta, presidente di Confindustria Brescia, che cita un'analisi su 354 aziende associate: «Il 64% di loro ha già tagliato le emissioni, l'80% ha migliorato la gestione dei rifiuti, il 55% quella degli scarichi idrici». E sottolinea l'opportunità di creare in città «la cittadella dell'innovazione» (le aree dismesse tra via Orzinuovi e Vantiniano non mancano) per dare una spinta all'onda green. Settore, quello ambientale, «a cui la finanza guarda con grande attenzione» assicura Italo Folonari presidente della fondazione Cab. Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A, ricorda giustamente che serve anche un cambio di rotta a livello mondiale nella riduzione delle emissioni (Cina in primis) ma nel contempo «è importante coordinarsi a livello di territori, perché le Cop 27 non bastano più». Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio, non nasconde le difficoltà: «delle 119 mila imprese bresciane solo 9 oggi hanno presentato un bilancio di sostenibilità». Ma ha fiducia in un cambiamento, che intende velocizzare con il «patto per Brescia»: sarà presentato entro l'estate e dettaglierà come far sterzare l'economia bresciana verso lidi più green. Il Centro sviluppo sostenibilità potrà svolgere un ruolo di coordinamento importante tra imprese e istituzioni, aiutando nella presentazione delle domande per ottenere fondi del Pnrr. Dovrebbero arrivarne 4 miliardi nel Bresciano. Se vengono chiesti. E bene.

Neutralità climatica La meta finale è fissata al 2050 quando in linea con le coordinate Ue si avranno zero emissioni

# Trecroci: «Agricoltura e traffico sono i punti critici Si riducano i capi allevati e più i mezzi pubblici» Lo stop ad auto diesel e benzina? Processo inarrestabile

- Corriere della Sera (Brescia) 10 Jun 2022 di Pietro Gorlani



## Mobilità dolce Va diminuito il peso del traffico e realizzate più ciclabili

«Ridurre il numero di capi allevati e potenziare il trasporto pubblico in provincia» dice Carmine Trecroci, coordinatore del progetto.

Tutti devono fare la loro parte per arrivare agli obiettivi «forse un po' troppo sfidanti» del Next Generation Brescia. Ma è indubbia una cosa: ci sono settori che dovranno correre più di altri. Ne è convinto il professore Carmine Trecroci, ambientalista di vecchia data (per anni è stato presidente di Legambiente Brescia) ma anche docente ad Economia. È lui ad essere stato scelto come regista del Centro Sviluppo Sostenibilità, cercando la quadratura del cerchio tra esigenze ecologiche e «sostenibilità economica e sociale» per dirla con il presidente di Confindustria Brescia, Gussalli Beretta. È lui che negli ultimi 18 mesi ha raccolto una mole enorme di dati riguardanti l'ambiente e l'economia bresciana. Dati sui quali ha ragionato insieme agli altri *partners* del tavolo, con i quali si confronta ogni due mesi.

Professor Trecroci, quali sono gli ambiti dove dovrete concentrarvi di più per ottenere un calo importante delle emissioni di gas serra?

«Un po' tutti. Una particolare attenzione dovrà essere riservata al comparto agricolo, così come al traffico ed al riscaldamento domestico. Per l'agricoltura abbiamo previsto un percorso di riduzione delle emissioni di ammoniaca ottenibile a partire dalla riduzione del numero di capi di bestiame (in provincia è presente quasi un quarto dell'intero carico zootecnico lombardo, ndr).

Sicuri che il settore agricolo sia d'accordo? Vuole dire avere meno latte e carne per le eccellenze dell'export come Grana Padano e Crudo di Parma.

«È uno sforzo che si deve fare non solo a livello locale ma sovraprovinciale. Personalmente penso che la produzione di Grana Padano possa essere affiancata da produzioni di ordine diverso. Di certo è imprescindibile ragionare su un cambio di paradigma. Vede, la situazione attuale della nostra agricoltura è frutto di prezzi relativi: i cereali, i concimi, l'acqua, costavano talmente poco che si è andati in una determinata direzione, ovvero ad avere una pianura vocata quasi esclusivamente alla produzione di foraggio per zootecnia. Ora con la crisi Ucraina queste materie hanno subito un aumento importante e in futuro costeranno sempre di più. Ricordo poi che è la stessa Unione Europea ad aver previsto l'applicazione del sistema Ets, ovvero la negoziazione dei diritti di emissione, anche per gli allevamenti intensivi. Pensi che (giustamente) vorrebbe includere anche i condomini».

Tre anni fa una sua collega, Maria Luisa Volta, ha proposto una cura da cavallo di 40 milioni l'anno per 10 anni per ridurre le emissioni efficientando lo spargimento di reflui e sostituendo vecchie stufe e camini.

«Quelle indicazioni restano valide. Aggiungerei il tema del trasporto su strada. L'elettrificazione del parco veicolare non risolverà il problema: il 50% delle emissioni di particolato sono causate dall'usura degli pneumatici. In ambito urbano la via maestra è il potenziamento del trasporto pubblico. La città un po' di cose buone le ha fatte, adesso è la provincia che deve mostrare un supplemento di impegno. I comuni sono restii a sostenere i costi del trasporto pubblico e la Regione certo non li aiuta. Eppure la via ce l'ha indicata in questi giorni la Germania: 9 euro al mese per muoversi su tutti i mezzi pubblici fino a settembre. Ma attenzione: anche se arrestassimo tutti i veicoli le polveri sottili si ridurrebbero di poco se tutti gli altri settori continuano ad emettere quello che emettono oggi».

Tema auto elettrica: il presidente di Confindustria Brescia pensando ai danni per il nostro automotive storce un po' il naso sulla decisione dell'Unione Europea di fermare la vendita di auto a benzina e diesel dal 2035.

«Si possono discutere le tempistiche ma la direzione è quella. Ci sono addirittura industriali che sostengono che l'elettrico è anti-ecologico e ci porterà alla fame: narrazioni prive di senso. Noto dei processi anche nell'ambito imprenditoriale, di radicalizzazione politica: una parte di loro ha fatto investimenti in una direzione, si rende conto che sono sbagliati e si arrocca su posizioni di retroguardia. IL numero delle auto vendute in Unione Europea è in costante calo: dai 120 milioni l'anno scenderemo a 80 milioni e queste previsioni comportano aggiustamenti profondi dell'industria. Ci vogliamo adeguare all'elettrico, in modo di metterci in grado di fare concorrenza ai colossi asiatici ed americani o continuiamo a fare lamentazioni lobbistiche affinché l'Europa ritardi un processo irreversibile?».

Tema energia: ad oggi solo il 20% di tutta l'energia che usiamo arriva da fonti rinnovabili. Come fare?

«Indubbio che debba crescere la produzione di fonti rinnovabili ma vanno anche ottimizzate le risorse che abbiamo. Un esempio: le centrali idroelettriche montane non possono organizzare i rilasci d'acqua dalle dighe in relazione ai fabbisogni dell'agricoltura di pianura».